



Suleman con Jane Kennedy

La Redazione ABCJunior ha incontrato Suleman Abdela, un artista del nostro territorio di origine eritrea che è stato il primo bambino disabile ad entrare in una scuola pubblica: «Ad Asmara, durante la mia infanzia, non si vedevano disabili per strada, venivano probabilmente reclusi o cos'altro?».

Sappiamo che sei un artista che fa mostre in tutto il mondo, ci racconti la tua storia?

I primi ricordi sono di mio padre, che mi portava a scuola sotto lo sguardo un po' sconcertato delle maestre che, probabilmente, si chiedevano che cosa mai avrebbero potuto insegnare ad un bambino che non aveva l'uso delle mani. Fu mio papà a rassicurarle, dicendo loro che era sufficiente insegnarmi a leggere. È così che comincia la mia storia, forse aprendo un varco a quei tanti che passavano le proprie vite chiusi in casa.

Come furono i primi anni di scuola?

Vedendo i miei compagni ho subito pensato di provare a scrivere con le mani, però mi stancavo troppo e ho provato a mettere la matita in bocca e provare a verificare se trovavo un modo meno stancante ed efficace e così, man mano, mi sono abituato a scrivere con la bocca.

Come ti hanno accolto i tuoi compagni?

Giochavo con i bambini che non notavano la mia diversità e a me non mi pesava. Chi ha creduto in me è stato mio padre, che mi ha portato a scuola; poi le maestre hanno accettato e, probabilmente, anche i genitori degli altri bambini non vedevano la differenza. Sono arrivato in prima media senza accorgermi di essere disabile.

Come mai?

Ero aiutato dai miei compagni che, all'entrata della scuola, facevano a gara per portare in classe i miei libri, i quaderni e anche grazie alla sensibilità dei miei insegnanti. I miei genitori decisero di mandare me e i miei fratelli in una scuola italiana in Eritrea e ricordo ancora la mia maestra di quarta e quinta elementare, Fernanda Robuschi, che mi ha aiutato a crescere in

un ambiente sereno per studiare. **E alle medie com'è andata?** In prima media sono cambiati i compagni, non li conoscevo, e non mi hanno aiutato come i bimbi delle elementari. Allora mio padre mi ha comprato una borsa a tracolla e ho cominciato ad essere autonomo ma, mancando il senso di amicizia con i nuovi compagni, ho avuto delle difficoltà, mi mancavano le coccole delle elementari. Ma poi, subito dopo, ho superato le difficoltà di relazione diventando amico anche di loro.

Quindi le cose cominciarono ad andar bene?

Quando stavo frequentando la seconda media è morto purtroppo il mio papà e, essendo lui il mio riferimento principale, ho cominciato a non studiare e ad andare male a scuola. I miei insegnanti hanno chiamato mia madre, volevano a tutti i costi che ce la facessi a superare il momento di dolore e di sbandamento, ed è stato infatti grazie al suo aiuto e alla sua rassicurazione di rimanere al mio fianco che ho ricominciato a studiare e sono tornato il Suleman di prima.

Come è cominciato il tuo amore per la pittura?

Era il 1975 quando è cominciata la guerra di indipendenza dell'Eritrea contro l'Etiopia: in quei giorni ho visto un mio amico che dipingeva, avevo quindici anni, e immediatamente mi sono innamorato di questa forma d'arte che ho voluto sperimentare subito.

Quando e come sei arrivato in Italia?

Il 23 gennaio 1980 sono arrivato a Milano grazie a mia sorella, che voleva far qualcosa perché recuperassi qualche manualità e mi ha portato da una decina di medici: non si rassegnava mai, ma tutti le davano le stessa risposta: era troppo tardi. Ad un certo punto le ho detto: «Basta, voglio solo studiare l'arte». Era novembre e le iscrizioni a scuola erano chiuse, però ad un'amica italiana è venuta l'idea di lanciare un appello su un giornale affinché potessi trovare una scuola in grado di accogliermi. Hanno risposto tante persone a questo appello, come il signor De Meo, che mi ha presentato un impiego del Comune che mi ha poi fatto iscrivere ad una scuola professionale di Meda per la decorazione dei mobili.

Quando hai capito che saresti diventato un artista?

Il primo giorno di scuola il professore mi disse «disegna questo!», dopo mezz'ora finì il disegno e dissi «ho finito», mi diede un altro disegno e, dopo poco, gli dissi «finito». Dopo il secondo mi diede il terzo disegno da fare ma, questa volta, si sedette accanto a me per vedere se disegnavi da

solo e senza aiuti. L'indomani venni chiamato da tutti gli insegnanti alla presenza del preside per chiedermi cosa avessi voglia di fare. Risposi: «Pittura». E loro: «Qui non facciamo pittura ma decorazione su mobili» e la mia risposta fu «ma io voglio fare pittura», e la loro risposta «allora per te facciamo un'eccezione e ti insegniamo a dipingere». E così che comincio la mia avventura da artista. Adirittura mi piaceva così tanto dipingere che frequentavo la scuola sia la mattina che la sera, dieci ore al giorno, perché avevo voglia di raggiungere dei risultati importanti. E così, come è successo ad Asmara, ho trovato anche in Italia lo stesso clima amorevole e di supporto da parte di tutta la scuola.

E con i tuoi compagni come ti trovavi?

Siccome ero più grande di tutti, avevo qualche anno in più dei miei compagni, ed ero bravissimo a giocare a calcio: organizzavo per loro tornei nei quali nessuno era escluso. Ero diventato il riferimento della scuola anche per il preside nelle situazioni di criticità. Ed è stata organizzata per me una grande festa, con tanti regali, l'ultimo mio giorno di scuola.

Quando è cominciato il tuo percorso artistico?

La prima mostra l'ho fatta da alunno, a Villa Reale di Carate Brianza, dove ho venduto tanti quadri, a due anni dall'inizio della scuola. L'arte poi, mi ha portato negli Stati Uniti nel 1989, con Very Special Arts organizzata da Jane Kennedy e poi in Francia alla Tour Eiffel, a Bruxelles, Lisbona, in Olanda e così via. L'arte mi ha dato serenità, gioia, lavoro e quando dipingo mi immergo completamente e non penso a nient'altro.

Cosa vorresti dire a chi si sente diverso e pensa di non avere le stesse abilità degli altri?

Tutti abbiamo un sogno e quel sogno lo dobbiamo cercare di raggiungerlo, e anche se arriviamo a metà, non smettiamo mai di sognarlo, perché la vita scorre più di tutto nei sogni. Perché senza sogni un po' forse smettiamo di vivere, qualcosa di noi sicuramente muore. Perciò non dobbiamo mai smettere di combattere per raggiungere ciò che nel più profondo sentiamo che ci dà vita. Nel 1992 mi sono sposato con Alima, una persona speciale che mi ha dato due figli stupendi, Kalid che ha 13 anni e Nadira, 9 anni. Nella mia vita sono stato sempre felice e Alima ha reso la mia vita qualcosa di meraviglioso; con lei sto vivendo un amore da favola.

REDAZIONE ABCJUNIOR
©Riproduzione riservata

Umberto Veronesi

Recentemente il mondo della medicina ha perso un grande oncologo, il dottor Umberto Veronesi, morto all'età di 90 anni l'8 novembre nella sua casa a Milano. Veronesi, pioniere della chirurgia conservativa, ha fondato la *Fondazione Umberto Veronesi* con l'obiettivo di sostenere a livello internazionale la ricerca scientifica in oncologia, cardiologia e neuroscienze. Cresciuto nei borghi agricoli adiacenti a Milano, si laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Statale di Milano e decide di dedicarsi allo studio e alla cura dei tumori. È stato anche presidente dell'Organizzazione europea per la ricerca e la cura del cancro e dell'Istituto europeo di oncologia. Ha ricoperto il ruolo di Ministro della Sanità nel

secondo Governo Amato, dal 25 aprile 2000 all'11 giugno 2001. Veronesi ha scelto di specializzarsi soprattutto nella cura contro il cancro al seno, sostenendo la superiorità morale e intellettuale delle donne rispetto agli uomini, descrivendole come più resistenti alla fatica e al dolore. Egli sentiva la superiorità della donna già nella sua giovinezza poiché cresciuto dalla madre, divenuta sua grande guida, a causa della scomparsa del padre a 6 anni. Veronesi sarà ricordato a livello internazionale grazie alle sue esemplari attività svolte in ambito scientifico ed oncologico e la sua morte lascia un grande vuoto nel mondo della medicina.

ALESSIA DE MATTIA, 14 anni
©Riproduzione riservata

COECO Grassi VIDEO TV - HI-FI ELETTRODOMESTICI
grassi eco.cop s.a.s.
Tel./Fax 02.66220466 - E-mail: grassi.cea@coeco.org

- VENDITA di elettrodomestici - Radio - TV - LCD Plasma - HI-FI - Orologi Casio - Materiale elettrico in via Astesani 38/A - Milano
- ESPOSIZIONE di frigoriferi - cucine Piani di cottura - Forni da incasso elettrici a gas in via Rocca d'Anfo 4 - Milano

Trasporti urgenti
Traslochi con Deposito
Montaggi Sgomberi
Noleggio furgone
Acquisto arredi anni '60
Claudio - tel. 330608570

BAR DE L'OEUC

Stefano e Francesca
Vi augurano
Buone Feste!

Ricevitoria lotto 978
Rivendita tabacchi 386
Via Astesani 2 Milano
tel. 02 66220526

Nice Bazar
LO SHOWROOM DELL'USATO
COMPRAVENDITA ABBIGLIAMENTO
CALZATURE E ACCESSORI UOMO E DONNA
TUTTE LE TAGLIE, ANCHE GRANDI FIRME
viale Affori 7 - 20161 Milano - tel. 02 98997125
e-mail info@nicebazar milano.it - sito www.nicebazar milano.it

Istituto Achille Ricci
Via Camillo Sbarbaro 11 - 20161 Milano
tel. 02.66220568 - www.istitutoachillericci.net

Scuola Paritaria dell'infanzia - Primaria
Assistenza dopo scuola Secondaria
Pre e Post Scuola (7.30 - 18.00)

OPEN DAY (ore 9.30 - 13.00)
4 FEBBRAIO 2017

Nell'oasi del Parco Nord, vasta pineta, campi giuoco
laboratori, creatività, tornei, ampia palestra e cucina interna
Centro Estivo con turni settimanali
da fine anno scolastico all'inizio del nuovo, escluso agosto